

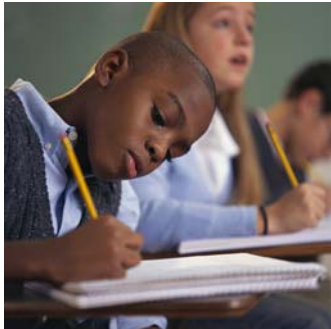
Le buone pratiche in contesti diversi

Indice del documento

1.	<i>Nel mondo della scuola e delle filiere educative</i>	3
	<i>Il percorso educativo : dall'interculturale all'interreligioso</i>	3
	<i>L'educazione ecumenica per i figli di coppie miste cristiane</i>	4
	<i>Gli scambi europei tra i giovani</i>	4
	<i>Insegnare alla classe i valori degli uni e degli altri</i>	4
	<i>Sviluppare tra gli studenti "la competenza al dialogo interculturale"</i>	5
	<i>Insegnare a scuola il "fatto religioso"</i>	5
	<i>Formarsi alle altre fedi</i>	6
	<i>Il Tavolo delle religioni di Roma</i>	6
	<i>Bibbia Educational</i>	7
2.	<i>Nel mondo del lavoro</i>	7
3.	<i>Negli interventi della società civile</i>	8
	<i>Radio Rencontre</i>	8
	<i>"Università operaia" ovvero la formazione di moltiplicatori sociali</i>	9
	<i>La confederazione dei genitori spagnoli</i>	9
	<i>Il monastero dei non credenti</i>	10
	<i>Le comunità narrative</i>	10
	<i>L'ospitalità a culti diversi</i>	10
	<i>La giornata nazionale ecumenica del dialogo cristiano-islamico</i>	11
	<i>La giornata del dialogo ebraico - cristiano</i>	11
	<i>Incontro e confronto tra le scritture delle varie religioni</i>	12
4.	<i>Negli interventi della società politica</i>	12
	<i>Il sostegno a un islam europeo.</i>	12
	<i>Le moschee anche come luoghi culturali aperti al pubblico</i>	12
	<i>Il riconoscimento della religione islamica</i>	13
	<i>La formazione degli imam</i>	13
	<i>Nessuno escluso</i>	14
	<i>Marseille espérance</i>	15

1. Nel mondo della scuola e delle filiere educative

Il percorso educativo : dall'interculturale all'interreligioso



Il **percorso educativo** dovrebbe prima di tutto incitare il cittadino a divenire tale. L'educazione scolastica dovrebbe offrire la scoperta della cultura dell'altro prima di avviarsi nel religioso, spesso rimesso in questione da altri.

*“Una **buona pedagogia** comincia dall'interculturale per meglio accedere all'interreligioso. All'interno dei laboratori di filosofia che ho animato coi bambini , ho verificato essere più consono **agire prima sull'interculturale** e in seguito sull'interreligioso*

Ecco una serie di buone pratiche che ho io stessa sperimentato in quanto insegnante di morale laica :

- ✚ con gli allievi della sesta elementare, visita ai diversi luoghi di culto e al centro di azione laica di Bruxelles*
- ✚ lavori di gruppo sulle pratiche, rituali, messaggi simbolici, luoghi di culto visitati delle varie tradizioni e costruzione di tabelloni che mettono in evidenza i punti che ci uniscono*
- ✚ laboratori di filosofia con il tema della laicità e del pluralismo religioso (partendo da letture o film)*
- ✚ incontri nella scuola con gli insegnanti delle varie religioni e del corso di morale per creare dei legami e perché i ragazzi possano vedere che il messaggio che cerchiamo di far capire lo viviamo anche noi*
- ✚ azioni comuni di solidarietà nel comune della scuola (empio vendita della candela di Amnesty o raccolta di viveri per i più poveri)”*

E' un enorme lavoro in campo educativo e nei media poi, di prendere il tempo e la pazienza di **scoprire la molteplicità all'interno di ogni tradizione culturale e filosofica.**

L'educazione ecumenica per i figli di coppie miste cristiane



“Si tratta di un’iniziativa specifica sull’educazione religiosa ecumenica di bambini di coppie miste cristiane. Il [Consiglio Mondiale delle Chiese](http://www.wcc-council.org/) con sede a Ginevra, da più di un decennio ha avviato un lavoro di ricerca su che cosa significa un’educazione ecumenica e questo diventa necessario anche nei piccoli paesi e nelle piccole parrocchie dove ci sono delle coppie miste che si chiedono come vadano educati i loro bambini facendoli crescere nella libertà e al tempo stesso con un’educazione religiosa”

Tra le varie iniziative di formazione teologica ecumenica del Consiglio Mondiale delle Chiese, un settore è riservato ai laici e si indirizza in particolar modo ai futuri responsabili con incarichi nelle Chiese e nelle organizzazioni ad esse collegate. Leggiamo sul loro sito che “l’organizzazione di seminari, laboratori e altre manifestazioni ha come scopo di accrescere il numero di esperienze efficaci e di proporre esempi di buone pratiche della formazione ecumenica “

✚ http://it.wikipedia.org/wiki/Consiglio_Ecumenico_delle_Chiese

Gli scambi europei tra i giovani



Gli incontri tra giovani, studenti e lavoratori, che l’Europa ci permette di organizzare grazie ai vari programmi sono veri scambi interculturali.

“Noi li organizziamo tra giovani francesi, tedeschi, polacchi, marocchini. Sono straordinari momenti di conoscenza reciproca e i giovani che vi partecipano ne escono cambiati. Credo che non utilizziamo abbastanza queste possibilità a nostra disposizione”

✚ http://ec.europa.eu/education/index_en.html

Insegnare alla classe i valori degli uni e degli altri



*“Da 5 anni abbiamo aperto in Libano una scuola tecnico-professionale per giovani dai 15 ai 22-23 anni in una zona prevalentemente cristiana. Ho però contatti anche con allievi musulmani di ceto medio - basso, nonché di livello culturale e di conoscenze religiose piuttosto scarsi. Mi accorgo che il dialogo con loro fa sempre piacere a tutti.. Nelle ricreazioni della scuola sono sempre in mezzo a loro e siccome i musulmani hanno tendenza a fare blocco a parte, il più delle volte **passo il mio tempo non con la maggioranza cristiana, ma con la minoranza musulmana** proprio per incoraggiarli a non isolarsi.*

In questa scuola abbiamo un progetto educativo che comporta un programma di formazione umana nei suoi vari aspetti. Oltre ai contenuti tecnici, offriamo una proposta formativa di carattere etico - religioso generale che mira a favorire la conoscenza reciproca tra cristiani e musulmani. Ho preparato io il programma. Un anno, ho voluto presentare ai cristiani gli aspetti fondamentali della dottrina, della prassi e del culto dei musulmani, con le diverse tradizioni (sciiti, sunniti, sufi, ecc) e ai musulmani quanto riguarda le verità fondamentali delle principali confessioni cristiane

con accenni alla prassi e alla storia. Nel secondo e terzo anno ho presentato il tema, non strettamente religioso, ma profondamente umano, dei diritti dell'uomo, una realtà quasi sconosciuta, partendo dal testo della Carta dei diritti dell'uomo stipulata dalle Nazioni Unite e di cui esiste una traduzione ufficiale in arabo. Ho incominciato a spiegare il testo in modo analitico, articolo per articolo, parola per parola, cercando di cogliere le reazioni a quanto dicevo e provocare un confronto tra la loro esperienza personale a livello familiare, sociale, professionale e quanto afferma la Carta che dovrebbe avere valore universale. Sapendo però bene che vari paesi islamici hanno ratificato questo documento con riserva, e che quindi la Carta islamica dei diritti dell'uomo non coincide esattamente con esso”


Sviluppare tra gli studenti “la competenza al dialogo interculturale”



“Nel Centro di orientamento e formazione alle nuove tecnologie- COFTeN nato nel 1983 a Bruxelles per iniziativa del CASI-UO, accoglievamo giovani disoccupati di diverse nazionalità e culture per una riqualificazione professionale nel campo dell'informatica. Una delle competenze sviluppate nella formazione era “avere un atteggiamento interculturale”, nel senso di riconoscere e gestire le differenze in presenza per farne un plus nel contesto socio-economico sempre più internazionale. Questa capacità veniva “costruita” a partire da realtà vissute nel quotidiano nell'atteggiamento di decentramento, di ascolto delle ragioni altrui e di conoscenza dei presupposti simbolici di ogni cultura, ma anche in occasione di momenti strutturati come il

pranzo multiculturale annuale in cui venivano presentati e illustrati i piatti preparati dai tirocinanti e le tradizioni a cui si riferivano.

Un particolare impegno è stato messo per la gestione del mese di digiuno, Ramadan, per fare in modo che la pratica non compromettesse la formazione e quindi per trovare aggiustamenti che rendessero entrambi possibili. E 20 anni in anticipo sulla scuola ufficiale belga, la festa della fine Ramadan, l'Aid elFitr, era diventata giorno di vacanza per tutti i giovani del COFTeN in sostituzione con un' altra festa meno significativa per i partecipanti”.

 www.cofTEN.be -www.casi-uo.net

Insegnare a scuola il “fatto religioso”



L'insegnamento della religione come fatto sociale e di civiltà è riconosciuto come dover essere un impegno dello Stato. Questo insegnamento è altra cosa da quello dei contenuti dottrinali delle varie professioni di fede.

Sulle modalità di realizzazione di questo impegno, ci sono stati apprezzamenti diversi che riportiamo :

“Siamo andati a **Bradford** in **Inghilterra** e abbiamo copiato una buona pratica che ci sembra molto interessante, di coinvolgere in un programma di **insegnamento delle religioni** le realtà coinvolgibili cioè le istituzioni, i comuni, gli specialisti i pedagogisti e i leader delle comunità coinvolte. C'è materiale, c'è [questo libro](#), noi abbiamo anche tradotto dall'inglese questo testo il cui messaggio di fondo é “**Imparare le religioni e imparare dalle religioni**”

In **Francia**, la recente introduzione dell'insegnamento del “fatto religioso” suscita pareri diversi sulle sue modalità di realizzazione, ma non sulla decisione di insegnarlo.

“A partire dal suo studio, Régis Debray ha suggerito l’insegnamento del fatto religioso nella scuola come materia a parte. Io non credo che bisogna focalizzare il religioso, perché è un fatto sociale e come tale deve restare ed essere insegnato all’interno della varie materie (storia, filosofia...). La scuola repubblicana ha come compito di sviluppare lo spirito critico e non di portare le persone dall’una o dall’altra parte”

“Penso che sia importante insegnare il religioso nelle scuole come materia a parte, perché la religione non è solo un fatto sociale, ma un “fatto fondamentale di civiltà”. Oggi in Francia è una materia in programma nelle medie superiori (collège), ma viene impartito in modo frettoloso. Per ragioni storiche e ideologiche ben conosciute, gli insegnanti francesi non sono inclini a ritornare su un insegnamento che la scuola laica ha a lungo combattuto. Anche se oggi questo insegnamento non ha niente a che vedere con il catechismo”

Formarsi alle altre fedi



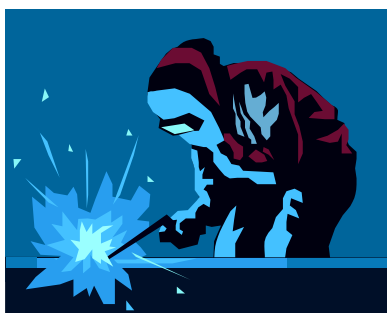
“Già da qualche anno , a Marsiglia e in altre regioni, gli istituti cattolici creano degli Istituti di scienze e teologia delle religioni. Il primo è nato a Parigi, poi ci sono a Tolosa, Marsiglia, Lione, Lille. Sono luoghi di conoscenza, di studio e di riflessione (cristiana) sulle diverse tradizioni religiose”.

 <http://catholique-marseille.cef.fr/Institut-des-Sciences-et-Theologie>

Il Tavolo delle religioni di Roma

Il primo obiettivo del protocollo d’intesa per il Tavolo delle religioni di Roma, firmato nel dicembre 1998 fra il locale Comune e i rappresentanti di sei istituzioni di diverse aree religiose (la comunità ebraica; il coordinamento delle chiese valdesi, metodiste, battiste, luterana, salutista di Roma; il Centro Islamico Culturale d’Italia; la Fondazione Maitreya dell’Unione Buddhista Italiana; l’Unione Induista Italiana; i Testimoni di Geova), recitava: *“ricercare e proporre strumenti e metodi efficaci per una informazione e formazione in dimensione multi- ed interculturale, contribuendo così alla crescita e al radicamento del confronto e delle relazioni costruttive tra tutti i soggetti presenti nella scuola appartenenti a culture, fedi e religioni diverse...”*. Il Tavolo delle religioni s’inserisce all’interno del più ampio progetto detto Intermundia, nato dalla consapevolezza che *“la scuola rappresenta il centro e il luogo di elezione per il dialogo e la conoscenza interculturale”*. Un aspetto da evidenziare è che il Tavolo non è un tentativo d’insegnamento delle religioni a scuola e non ha carattere fideistico, essendo piuttosto una testimonianza delle diverse realtà di fede presenti sul territorio. Sono proposte due tipologie di percorso differenziate per le scuole secondarie di primo grado e gli istituti secondari di secondo grado. In entrambi i casi la prima fase prevede un ciclo d’incontri durante i quali i rappresentanti religiosi propongono la storia della propria religione, spiegando il significato di simboli e festività. Successivamente, sono previste visite guidate ai luoghi di culto presenti nella città, e discussioni su temi come Valori comuni alle diverse religioni, L’interpretazione dei testi e la cultura religiosa, la visione della donna nelle diverse religioni.

Sulla linea di un dialogo aperto e consapevole dei danni di un Paese che ignora i capisaldi della Bibbia, grande codice della cultura occidentale, segnaliamo l'avvio di un ambizioso progetto rivolto



alla didattica. Si tratta di Bibbia Educational, che intende appunto contribuire a valorizzare la conoscenza della Bibbia e delle sue tradizioni religiose e culturali nell'ambito educativo scolastico. Qui la Bibbia, insieme al Corano, è considerata una cornice culturale e religiosa che ha generato altre vicende e tradizioni, la cui presenza è rintracciabile in molti saperi scolastici (l'arte, la filosofia, le letterature, la storia, la religione, le scienze) ed in altre tradizioni contemporanee (il cinema, la musica...). Ecco perché il progetto

non vede quali destinatari professionali (soltanto) i docenti di religione, ma tutti gli insegnanti che con lealtà professionale e laicità scientifica e metodologica non trascurano alcun documento che possa offrire agli studenti più efficaci e più efficienti strumenti per interpretare il nostro passato, presente e futuro. Bibbia Educational contiene una forte caratterizzazione interculturale ed interreligiosa. Concretamente, si tratta di tredici film in dvd ed altrettanti cdrom multimediali (più un manuale didattico) che raccontano le storie dei personaggi paradigmatici della Scrittura: Genesi (Adamo ed Eva), Abramo, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Davide, Salomone, Geremia, Ester, Sansone e Dalila, Jesus, Paolo e l'Apocalisse (Giovanni). La Fondazione COR, curatrice dell'impresa, prevede una fase sperimentale che coinvolge sessanta scuole del Lazio (secondarie di primo e secondo grado), tra le oltre trecento individuate per l'invio del materiale informativo. La specifica finalità che ha accomunato l'ideatore di Bibbia educational, Pasquale Troia (da molti anni docente di religione e autore di testi scolastici assai utilizzati), e tutto il gruppo di progetto, è quella di fare in modo che d'ora in poi parlare di Bibbia significhi parlare di una cultura dalla quale nessun cittadino potrà prescindere. Sia egli credente sia (appunto) altrimenti credente. A partire dalla convinzione che solo in queste pratiche dialogiche - di cui la scuola è il laboratorio unico ed imprescindibile - è possibile contribuire a costruire un'identità culturale e sociale condivisa per il futuro cittadino europeo.

- ✚ Altre informazioni al riguardo sono reperibili nel sito www.bibbiaeducational.it o rivolgendosi direttamente al prof. Troia : p.troia@bibbiaeducational.it

2. Nel mondo del lavoro

A Castelfranco Veneto, in una grossa multinazionale, la Castelgarden, lavorano circa 1000 operai di cui 600 musulmani. Hanno ottenuto una stanza attrezzata per la preghiera.

*“ All’inizio i nostri operai brontolavano, perché gli altri **pregavano durante il lavoro**, ma poi ho visto che anche i nostri operai hanno cominciato a porsi il problema della preghiera. E pian piano è entrato il discorso che il lavoratore deve pregare anche durante il lavoro”.*

Di questo ne ha parlato anche il Corriere 26-1-07) con tanto di titolo “moschea in fabbrica”, decisa, stando all’articolo, dopo aver visto i dipendenti ritirarsi con pudore in un angolo con il viso rivolto verso La Mecca.

Anche la ditta Reanud ha instaurato dei luoghi di preghiera, ma non è una pratica generalizzata. A volte non c’è esplicita richiesta da parte degli interessati “ *come per esempio coi salariati nord-africani che lavoravano da me*”

Un “patto per la tutela dei lavoratori di religione diversa da quella cattolica” è firmato dai sindacati e dalla multinazionale francese Alstom per l’energia e i trasporti (3500 lavoratori, nove stabilimenti in Italia) in cui si prendono in conto dei menù rispettosi di ogni credo, le pause per la preghiera in fabbrica, dei permessi per celebrare le festività religiose. E’ solo un trafiletto di un documento contrattuale di sette pagine, ma sarà ricordato nella storia dell’integrazione sul lavoro perché “ *è la prima volta, dicono da Fim, Fiom e Uil, che un’azienda raggiunge un’intesa così a livello nazionale e perché in un unico documento mette in fila norme già previste dal contratto della categoria e accorgimenti applicati dalle singole imprese*” (Corriere, 26 gennaio 2007)

3. Negli interventi della società civile

Radio Rencontre



Tra le sue diverse iniziative il [CEFIR – Rencontre](#) ha promosso **Radio Rencontre** (che ha festeggiato i suoi 25 anni) “*che non è solo a finalità ludica, ma anche di formazione e di scambi tra cristiani e musulmani. Ci abbiamo messo 20 anni per arrivarci. All’inizio c’erano i musulmani da una parte e i cristiani dall’altri. Oggi più*”

Sulla frequenza 93.3 FM, una trentina di volontari si alternano per animare l’antenna. Radio Rencontre è la sola radio associativa dell’agglomerazione ed è interculturale: dibattiti, interventi e scambi tra i cittadini di Dunkerque sono quotidiani. E un gran numero vengono ad esprimervi la loro cultura e la loro musica o a presentare la loro associazione. Funzionante sette giorni su sette con un responsabile permanente, è diventata un prezioso strumento di comunicazione e di dialogo interculturale.

Per conoscere la sua programmazione : <http://www.cefir.fr/radiorencontre.htm>

A proposito di media, l’[Istituto Panos di Parigi](#), che opera per il pluralismo mediatico, ha pubblicato il primo repertorio dei media della diversità. E’ l’occasione per informarsi di ciò che esiste in Francia. Si tratta di uno strumento per i professionisti dei media e della comunicazione, ma anche per qualsiasi persona interessata alla diversità e al pluralismo dell’informazione. Il MediaDiv sarà anche disponibile in linea sotto forma di banca dati (Fonte : Agenda du CBAI)

“Università operaia” ovvero la formazione di moltiplicatori sociali



Negli anni 70 a Bruxelles nasceva nella comunità prima italiana e poi spagnola **Università operaia** ovvero la preparazione dei **moltiplicatori sociali**

“Con una coscienza fiera della loro situazione, capaci di prendere in conto il passato dei loro genitori e il loro presente e insieme immaginare un futuro.

Ne è nata una scuola molto esigente e rigorosa. I primi anni gli incontri erano tre sere alla settimana con giovani dai 18 ai 22-23 anni e il sabato pomeriggio e l'unità didattica non era il giorno, ma la settimana. Sono nati dei moltiplicatori sociali che seriamente hanno animato le loro comunità e con i quali abbiamo dato vita a una cittadinanza pensata ed elaborata. Altri si sono impegnati a livello economico in cooperative, altri a livello sindacale o artistico - culturale. Ho la debolezza di credere che se il Belgio non ha conosciuto le difficoltà delle banlieues francesi è anche per questo”

La confederazione dei genitori spagnoli



“Il lavoro coi genitori è fondatore di comunità anche tra persone di diverse religioni è quello. Partendo dall'esperienza della [Confederazione dei genitori spagnoli](#) abbiamo oggi in Germania, soprattutto dal land di Renania-Westafalia, l'incarico di estrapolare le buone pratiche dei genitori spagnoli ad altre comunità.

Il nostro motto è : “bambini intelligenti di genitori forti”. Questo intervento si fonda sull'esperienza storica dei genitori spagnoli della prima generazione che aveva una chiara strategia di promuovere una integrazione profonda e rapida dei bambini immigrati nel sistema educativo tedesco. Oggi questo appare banale, ma non lo era negli anni 70, anni in cui la politica tedesca si basava sui “gastarbeiters”, cioè il principio rotativo degli immigranti e pertanto considerava l'immigrazione un fenomeno più o meno congiunturale. I genitori spagnoli hanno avuto una buona organizzazione e benché umili hanno capito che questo non era un fenomeno transitorio, bensì strutturale, non solo per la società, ma anche per le persone coinvolte nel processo migratorio. Da una parte la politica tedesca, ma anche il mondo accademico dicevano che se il fenomeno era transitorio i bambini dovevano andare in classi nazionali, separati. Dall'altra parte i genitori spagnoli sono stati i primi a dire no e a chiedere che i loro bambini andassero alla scuola tedesca. Perché erano convinti che anche se ritornavano nel loro paese d'origine dovevano fare l'esperienza dell'integrazione. E parallelamente chiedevano il mantenimento di un aspetto importante della cultura di origine, la lingua spagnola. Su queste due colonne si è fondata un'esperienza molto positiva che ci ha portato alla situazione attuale in cui i bambini di origine spagnola hanno i migliori risultati scolastici in Germania, superando anche i tedeschi in diversi distretti scolastici. Questo è un fatto di riconoscimento pubblico. Il governo ha quindi chiesto di fare un trasferimento verso altre comunità. Questa domanda è laica, è politica, ma noi l'abbiamo colta come una sfida interculturale e di più in più anche come una sfida interreligiosa, di dialogo interreligioso, perché al nostro progetto partecipano persone di tutte le religioni presenti in Germania : musulmani, cattolici, animisti, protestanti, Turchi musulmani, cristiani del Ghana, protestanti del Kazakistan, ebrei, agnostici, atei. Il tema religioso non è il tema centrale della nostra ricerca, ma è un tema che è sempre presente perché si affronta in modo indiretto come quello che struttura esperienze positive o negative. E così con questa metodologia del dialogo l'atteggiamento anche dei più conservatori

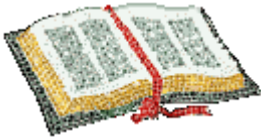
é diventato molto aperto, aperto non nel senso di rinuncia ai loro principi, ma sempre più interessato al pensiero dell'altro. Paulo Freire ci ha dato un grande aiuto, perché egli ha il concetto dei temi generatori e noi abbiamo trovato quello del futuro dei nostri bambini, i quali dovranno insieme costruire il futuro o altrimenti sarà una catastrofe per tutti. E questo tema ci fa trovare una via comune”

Il monastero dei non credenti



Questa esperienza é nata dall'incontro di due persone : uno psichiatra “non credente” e un consacrato religioso. Gli incontri del “monastero dei non credenti”, che si svolgono all'[abbazia di Maguzzano](#), si ritrovano regolarmente persone credenti e non credenti, per confrontare le comuni ricerche. *“Che cosa permette di andare avanti ? Ci fa andare avanti la libertà di espressione, ognuno esprime quello che sente, senza imporre all'altro e con atteggiamento di rispetto e di delicatezza. Libertà di espressione, rispetto e delicatezza”.*

Le comunità narrative



*“In questi ultimi anni fortunatamente si sta ricostruendo questa **comunità narrativa**, almeno in alcuni spazi, piccoli ancora, e credo che sia un segnale importante di come il dialogo, parlo anche di quello inter religioso, si stia costruendo, laddove si riesce a costruire una comunità di narrazioni, momento in cui l'ascolto si sposa alla narrazione, momenti in cui l'altro é stato vissuto maggiormente, perché non abbiamo portato il nostro punto di vista, ma perché gli abbiamo fatto raccontare le proprie ragioni. E si é creato proprio questo circolo virtuoso geometricamente simbolico, come siamo qui, in cui la narrazione ha saputo dire molto di più di quanto non possa dire il dogma che non voglio ,bene inteso, demonizzare”.*

A questo proposito, ricordiamo l'associazione “[Chacun/Chacune raconte la Bible - La Bible n'est pas un conte mais elle se raconte](#)” il cui scopo è di interessare il pubblica a tornare a leggere la bibbia ed ogni racconto ha un gioco in posta biblica.

L'ospitalità a culti diversi



Ponzano Veneto (Treviso) da tre anni la comunità musulmana si riunisce il venerdì in un capannone di proprietà della parrocchia. Da quando questa informazione é stata intercettata durante un convegno dell'AUSER a Roma sull'integrazione ed è diventata uno scoop giornalistico con il titolo “Treviso. Chiesa diventa mosche il venerdì”, l'esperienza è stata sospesa “per non alimentare le polemiche”. Basandosi su una nota della CEI del 1993 che vieta l'apertura di chiese, cappelle, sale parrocchiali ad altri culti non cristiani, sono state fatte pressioni sul vescovo, a conoscenza dell'iniziativa, e sul parroco che aveva cercato di provvedere a un luogo di preghiera non solo per i ghanesi e nigeriani protestanti, ma anche per i musulmani che si erano rivolti a lui. C'è solo da sperare che, calmate le acque politico-mediatiche, questa buona pratica possa silenziosamente continuare il suo cammino in attesa di luoghi di culto dignitosi per tutti. (Fonte : Vita, 30 novembre 2007)

La giornata nazionale ecumenica del dialogo cristiano-islamico



*“E’ nata dopo l’11 settembre 2001, é nata in modo semplice da qualche email scambiato tra amici che pensavano che quanto era accaduto corresse il rischio di far perdere anche quel poco di esperienza di dialogo che c’era in giro. Allora é stata proposta una **giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico**, un’iniziativa semplice, quasi scontata, che però aveva il pregio di partire dal basso senza benedizioni dall’alto, di partire dalla lettura concreta della realtà e di dare fin dall’inizio una impostazione ecumenica, dicendo “la questione dell’islam non é una realtà che ci possiamo permettere di trattare separatamente da cattolici, protestanti, ortodossi, così come la logica degli uffici e delle istituzioni ci farebbe dire. La sesta edizione si é avuta il 5 ottobre 2007. Il miracolo é che annualmente intorno a quella data , ci sono non meno di 100 iniziative in Italia, senza che questo abbia mai avuto un coinvolgimento dall’alto”*

Il sito www.ildialogo.org aggiorna su questa iniziativa.

La giornata del dialogo ebraico - cristiano

La giornata è stata promossa dalla CEI, nella seduta del Consiglio Permanente del 28 settembre 1989, su iniziativa del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo della stessa CEI e si è svolta per la prima volta nel 1990 sotto la dizione di Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo religioso ebraico - cristiano, il 17 gennaio. L'avvenimento non aveva precedenti in altri paesi. La sua collocazione possiede un forte significato simbolico, perché avviene immediatamente prima della tradizionale Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio), con la doppia, evidente intenzione di sottolineare sia la priorità dell'incontro con Israele, radice santa della fede cristiana rispetto a qualsiasi pur rilevante sforzo ecumenico, sia l'impossibilità che quest'ultimo possa produrre risultati concreti di un certo livello senza un rinnovato impegno a porsi alla scuola di Israele. Nelle intenzioni della CEI, poi, la Giornata, pur frutto del dialogo costante con i rappresentanti del popolo ebraico, riveste un peculiare valore interno per la Chiesa cattolica, intendendo rispondere al bisogno di una maggiore comprensione di se stessa, ponendosi davanti alle proprie origini e offrendo al tempo stesso un gesto di dialogo e fraternità al popolo ebraico. La professoressa Tullia Zevi, presidentessa dell'Unione delle Comunità Ebraiche in Italia, rispondeva positivamente all'intenzione della CEI, scrivendo così: *“Un tale annuncio è accolto da noi con grande apprezzamento e soddisfazione. Esprimo qui la completa disponibilità della nostra comunità e dei suoi organismi e la mia personale collaborazione per rendere questa Giornata la più fruttuosa possibile, per lo sviluppo del dialogo fraterno e della comprensione reciproca”* (In SIDIC XXIII/1, 1990). Gioverà ricordare che l'iniziativa della Giornata del dialogo, accolta e condivisa dalle comunità ebraiche e dalle altre chiese cristiane in Italia, è stata assunta e presentata nelle proposte della delegazione italiana alla seconda Assemblea ecumenica delle chiese Europee a Graz (giugno 1997), e infine accolta nelle raccomandazioni operative del suo documento conclusivo: *“Raccomandiamo alle chiese di seguire l'esempio di alcune chiese in Italia e di fissare un giorno dedicato al dialogo con l'ebraismo e all'incontro con la fede ebraica vissuta”* (cap.II,

nota 2.3). Anche se, in concreto, purtroppo, non si ha notizia dell'effettiva efficacia di tale raccomandazione su scala europea, salvo che in due paesi, a modo loro altamente simbolici per la rispettiva storia dell'ebraismo – Austria e Polonia – che hanno adottato a livello cattolico, rispettivamente nel 2000 e nel 1998, una propria Giornata dell'Ebraismo.

Incontro e confronto tra le scritture delle varie religioni



“Una buona pratica é anche l’incontro e il confronto delle Scritture delle varie religioni. A titolo d’esempio : pubblicheremo prossimamente a Bruxelles un libro nel quale un rabbino, un teologo musulmano e un esegeta cristiano esamineranno ognuno di loro alcuni testi difficili della loro propria tradizione. Il cristiano si interrogherà su ciò che il Vangelo de Giovanni dice degli ebrei; il teologo musulmano parlerà della libertà e della violenza a partire dai versetti del Corano o dai passaggi della tradizione del Profeta; il rabbino rileggerà i testi della Bibbia e della tradizione ebraica che trattano per esempio della terra promessa e della distruzione dei culti politeisti. Ognuno affronterà dunque ciò che noi abbiamo chiamato “versetti dolorosi” per la propria tradizione, i passaggi che fanno problema, che fanno soffrire nelle relazioni con le altre comunità e che fanno anche soffrire, all’interno della propria comunità, i credenti che si sentono imbarazzati o scandalizzati da certi testi”

4. Negli interventi della società politica

Il sostegno a un islam europeo.



tedesco”

*“ La Germania ha un interesse grande a contribuire alla creazione di **un islam europeo**. L’attuale governo della signora Merkel ha convocato due vertici : uno dell’integrazione e uno specifico dell’islam, per dare al tema religioso la dimensione che si merita, ma anche per non confondere aspetti sociali, poetici, associativi, economici con aspetti religiosi. E per non contribuire a un’etnificazione? dei problemi sociali. Penso che sia una buona strada questa che ha preso il governo*

Le moschee anche come luoghi culturali aperti al pubblico



*“**Madrid** ha una magnifica moschea, ma cosa fa quella a differenza della moschea di Milano? Ha una biblioteca aperta al pubblico, organizza mostre d’arte, delle conferenze di letteratura islamica, poesia, concerti. Ha puntato l’accento sull’arte, perché la sensibilità spagnola, come quella italiana sono fatti di arte soprattutto”*

Il riconoscimento della religione islamica



Là dove ancora non esiste, come in Italia, è indispensabile il **riconoscimento della religione islamica**.

Una delle ragioni addotte per questo mancato riconoscimento è l'assenza lamentata dai poteri pubblici di un solo interlocutore rappresentativo.

*“La difficoltà che hanno oggi i musulmani di strutturarsi in una gerarchia l'hanno avuta gli ebrei. Sotto Napoleone in Francia ed è da lì che nasce il Concistorio. Io mi chiedo se non potrebbe essere un esempio da adattare. Quando prima della Francia il **Belgio** ha pensato al **Conseil supérieur des musulmans de Belgique**, nella mia mente c'era un'idea di Concistorio islamico. Da questo organo oggi eletto dalle varie comunità islamiche nazionali, abbiamo cercato di tener lontano le ambasciate, perché queste veicolano delle identità nazionalistiche e non tengono conto delle sovrapposizioni identitarie delle seconde, terze generazioni”*

*“In **Francia** c'è una **consulta per l'islam** creata dalla base. In **Italia** l'ha creata il governo, dimenticando un sacco di cose (turchi e sufi non rappresentati e neppure un laureato in teologia). Non esiste in Italia una vera moschea, neppure a Roma, legalmente sono centri culturali. Solo le ambasciate di ogni paese islamico istituiscono delle moschee in Italia”*

*“In **Germania**, in questo momento il vertice islamico trova difficoltà specifiche, perché si trova davanti al fatto che molti musulmani tedeschi o che abitano in Germania dicono al governo che quello che lui chiede all'islam non lo troverà, perché l'islam non è una chiesa. Altri gruppi islamici propongono di organizzarsi, affinché lo Stato abbia un interlocutore. In questa fase anche all'interno della comunità islamica ci sono confronti fondamentali per sapere quale è la posizione dell'islam su questo tema e il governo tedesco ha difficoltà a gestire questa situazione”*

La formazione degli imam



*“Lo sforzo che si sta facendo nei paesi francofoni è di avere una **formazione** in luogo **degli imam** che parlino la lingua locale e che non importino delle ideologie di paesi che con l'immigrazione hanno poco a che vedere”.*

*“Anche in Spagna l' **Università internazionale islamica Ibn Roshd** a Cordoba forma i vari imam ai quali rilascia la laurea in teologia”.*

*“L'intento del governo tedesco, ma anche della società tedesca e di molte università di contribuire alla **formazione di teologi e scientifici della religione islamica**. Con la profonda convinzione che c'è bisogno che l'Islam in Europa diventi anche un fatto culturale europeo. Molti giovani di origine musulmana non si identificano più con gli imam che arrivano dalla Turchia o da altri paesi. Benché molti di questi imam siano persone colte e aperte, parlano un altro linguaggio non solo dal punto di vista linguistico, ma anche culturale ed è difficile trovare una comunicazione. Penso a quello che hanno visto i giovani Turchi che parlano molto dell'islam, ma ne sanno poco e questo è molto grave perché può esserci una manipolazione identitaria della religione”*

“Da qualche anno in Francia ci sono tentativi di formazione degli imam, per esempio da parte dell'Istituto della moschea di Parigi o l'Istituto Avicenne nel nord della Francia e in parte anche la Federazione nazionale dei musulmani di Francia. Ma non va per varie ragioni. Primo: non ci sono

vocazioni di imam, perché non ci sono modelli che involino i giovani a divenirlo. Seconda ragione: nonostante i 6 milioni di persone legate all'islam in Francia ci sono poche autorità competenti per trasmettere questo sapere. Se si creano Istituti di formazione la maggior parte dei docenti devono venire dall'estero e là lo Stato francese non vuole interventi di professori esterni “

Nessuno escluso



Comune di Novellara

Ecco poi un progetto promosso da un'amministrazione comunale sensibile, quella di [Novellara](#) (RE), poco più di tredicimila abitanti, che – forte di un'esperienza consolidata in merito e di una presenza quanto mai articolata sul piano religioso nel proprio territorio (fra l'altro, vanta il secondo tempio sikh su scala continentale, dopo quello di Londra) – ha dato vita ad un percorso interculturale dal titolo “Nessuno escluso!” che l'assessore alla partecipazione Paolo Santachiara, promotore del progetto illustra nella [scheda dallo stesso titolo](#). In particolare, un notevole successo sta ottenendo l'idea delle “feste condivise”, ospitate dalla sala del consiglio comunale, che hanno favorito una conoscenza reciproca e una sincera simpatia fra i membri delle diverse comunità. Un consolante segno di speranza, nato dall'esigenza di vivere il dialogo come risorsa civile, che sta finalmente suscitando l'interesse dei media e si avvia a diventare un modello per altre realtà delle medesime dimensioni della cittadina reggiana.

*“L'amministrazione ha pensato di valorizzare la diversità culturale e religiosa presente attraverso il progetto “nessuno escluso” e senza entrare in profondità dirò soltanto che all'interno di questo progetto c'è l'idea delle feste condivise, di pensare cioè che le feste, una in ambito musulmano (**fine del Ramadan**), una in ambito cinese (**il capodanno**), una in ambito sikh (**il Bsaki**), e una in ambito cristiano (**il Natale**) possano essere un momento di informazione e conoscenza reciproca e anche di formazione reciproca. Diamo la parola alla comunità particolarmente coinvolta, agli esperti e poi lo scambio di doni simbolico, molto importante per la condivisione di un pezzo di cammino e tutte le comunità sono coinvolte. L'ultima esperienza fatta è stata il 2 giugno 2007 (festa della repubblica in Italia) e noi abbiamo pensato di valorizzare la dimensione di comunità civile stampando la Costituzione e lo Statuto del Comune nelle lingue delle varie comunità presenti e alla fine cantando “Fratelli d'Italia”. E' stato un momento forte vedere questi shik, questi cinesi, pakistani, marocchini...che hanno un'ipotesi di vita lì e che vivono tutti i drammi di questi anni”*

Marseille espérance

Vivre ensemble

“Marseille espérance” é un’associazione che riunisce leaders di tutte le comunità nazionali e/o etniche di questa città molto cosmopolita. Aiutati dal comune, dal dipartimento e dalla regione lavorano a progetti di relazioni interreligiose, culturali e sociali. C’è stata anche una collaborazione con l’università di Aix-en-provence – Marseille per formare dei mediatori interculturale e inter religiosi nella città.

Ancora a Marsiglia, un’iniziativa presa dal Comune al momento della prima guerra del Golfo. Per preservare la pace sociale ha riunito tutti i responsabili religiosi in una concertazione regolare, mettendo intorno alla stessa tavola persone che altrimenti non si sarebbero parlate tra loro. Questa esperienza è stata realizzata anche in altre città. Il potere comunale riesce a far convergere, perché un po’ tutti si sentono obbligati ad avere buone relazioni”

Contact : Secrétariat de Marseille Espérance
24, rue Montgrand - 13006 MARSEILLE

Tel : 04 91 55 00 78 Email : marseille-esperance@mairie-marseille.fr